

Omar Di Monopoli racconta una Puglia spietata

Il Sud multietnico messo a 'Ferro e fuoco' in un libro

Dopo "Uomini e cani", suo libro d'esordio, Omar Di Monopoli, originario di Manduria, da poche settimane è ritornato in libreria con un nuovo libro, secondo romanzo: "Ferro e fuoco" (ed. ISBN, pp. 120, euro 14). Un altro schiaffo alla pasciuta quiescenza di un'Italia dimentica del proprio passato e cieca sul proprio presente, volutamente ignara dei bubboni che la affliggono, finché qualcuno non scoppia, mostrando il suo purulente contenuto nei Tg nazionali.

Se nel romanzo precedente era il Salento a fare da palcoscenico ad una disperazione tutta pugliese, stavolta "Ferro e Fuoco" è il Gargano ad ospitare le tragedie di non-uomini che dai tanti "altrove" disseminati in Asia, Africa ed Europa, giungono a spaccarsi la schiena nelle distese della daunia rosse di pomodoro e sangue.

Infatti nel cuore di un'estate infernale, scandita da devastanti incendi dolosi, la quotidiana prigionia degli immigrati di un campo di raccolta dei pomodori è scossa da un mistero: chi ha massacrato Mariehla, la bellissima ragazza rumena scelta come amante del boss della zona.

Lo stile dello scritto è sempre il solito, freddo e tagliente come una lama di coltello, ed anche in questo caso i buoni la titano ed i cattivi la fanno da padrone, in un romanzo dove non ci sono vincenti ma solo diversi gradi di sconfitta. Forse la fine di questo romanzo, rispetto al primo è più "sospesa", più che fine parlerei di interruzione e forse c'è una minore capacità di identificazione con i protagonisti della storia.

Ondeggiando tra i serrati dialoghi nel dialetto garganico (molto ben riuscito pur non essendo quello d'origine dell'autore) e nel

pidgin dei migranti e una prosa d'autore, al contrario, a tratti anche molto sostenuta, Di Monopoli intreccia bene la storia di una faida interna a uno dei clan mafiosi del Gargano. Un quadro complessivo che travalica, in certi tratti, lo stesso contesto della Capitanata offrendo anche uno spaccato inequivocabile del conflitto italiano sui temi dell'immigrazione, dalla criminalità alla schiavitù nei campi ai giudizi quasi sempre tranchant dei personaggi italiani del romanzo. Mossa tra l'esempio narrativo di Faulkner e l'immaginario di Sergio Leone, quella di Omar Di Monopoli è un romanzo pulp.

Non c'è spazio né per i buoni sentimenti, né per la pietà e neanche per la bellezza. Una Puglia spietata, brutale, fatta di mucchi di rifiuti, pneumatici bruciati, carcasse di elettrodomestici, cani da combattimento.

A. F.

